

di querela, non testimonio di timore ». È bensì vero che, dopo la morte di Luigi XVII, il conte di Lilla era tenuto in conto di re dai fuorusciti francesi, e dai varii ministri di Spagna, d'Inghilterra e di Russia. Ma Venezia s'era ben guardata dal riconoscerlo, e molto meno dal trattarlo qual re. Che anzi, non mancò di fare il possibile per impedire, anche negli altri, tutti quegli atti che valessero a dinotare una sovrana autorità.

Ma fa meraviglia il vedere come il Direttorio francese, nel mentre che intimava così imperiosamente al veneto governo di allontanare il conte di Lilla, sopportasse in pace che Lascasas, ambasciatore di Spagna, lo riconoscesse pubblicamente per re, e come tale, continuasse ad intrattenere con lui i rapporti diplomatici. La quale contraddizione non si saprebbe, davvero, in che modo spiegare, se non si pensasse che la Spagna era più forte della vecchia repubblica, nè, come essa, si poteva sperare di venderla ad alcuno, in compenso di stati rapiti.

Carlo Delacroix, ministro degli affari esteri, scriveva, adunque, in nome e per ordine del Direttorio un dispaccio al nobile Quirini, rappresentante veneto in Parigi, con cui richiedeva che fosse bandito da tutto il territorio di quella repubblica Luigi Stanislao Saverio, il quale, avendo osato di agire in qualità di re di Francia, si era reso indegno dell'asilo accordatogli per umanità dal senato. Aggiungeva poi, non esser questo il caso di neutralità, mentre la neutralità si può osservare fra potenze reali ed armate, non fra un re imaginario ed una repubblica felicemente stabilita «che può, che sa, spiegare un'energia e delle forze reali per farsi rispettare!» Ragioni veramente acconcie per una repubblica !